

ACCONTENTARSI DI QUANTO BASTA

Per il mondo in cui siamo la rinuncia non è certo da considerare un valore. Piuttosto prevale il desiderio di "provare di tutto", di fare "quel che ci piace e piace", di togliersi ogni sfizio, di concedersi quello che si vuole, anche quando il portafoglio non lo permette...

Succede così a diversi livelli:
 si rifiuta **l'obbedienza** perché è considerata come una forma di sottomissione e di dipendenza: per molti è un atteggiamento inaccettabile, perché è un elemento che mette fine alla libertà;
 si snobba **la povertà**, ritenuta una concezione di vita superata, fuori da questo mondo; che invece è abituato a misurare la felicità in base all'aver e bada più alle apparenze,
 condizionato com'è - per esempio - dalla "moda";
 sul piano della **castità**, poi, si contesta il fatto che frenare gli istinti personali rende una persona psichicamente malata.

Al contrario, se si colgono nel loro significato più vero, queste virtù sono quanto mai attuali e provvidenziali: **l'obbedienza** ci libera dal ruotare egoisticamente "intorno a noi stessi", come certa pubblicità ripete continuamente;
la povertà ci libera dall'avidità e dall'affanno;
la castità ci libera dalle manipolazioni di cui il sesso ci ha a lungo reso schiavi.
 Queste scelte di vita, che sono austere solo per chi non vi si è mai esercitato col dovuto impegno - ci educano a rinunciare a tutto ciò che è così umano (*libertà da*) in vista di un di più in umanità (*libertà per*) in modo da ottenere la cosa più importante che interessa.

Il pellegrino del terzo millennio fa proprio questa esperienza: **"L'uomo d'oggi** - dice don Mario Lusek, Ufficio per la pastorale dei tempo libero-turismo- sport - **sta riscoprendo in maniera costante la necessità di un cammino, di una meta, di un incontro che possa soddisfare la sua ricerca di verità.**
E la trova in luoghi segnati da un ricordo, da un incontro, da una presenza che non ti lascia più come prima".
 Certo è che, per imbarcarsi in avventure di questo tipo, bisogna essere animati da sentimenti di umiltà, di pazienza, di benevolenza, riconoscendo in verità ciò che si è ed accontentandosi di ciò che si ha, ed accettare la propria condizione, sapendo che quello che siamo non l'abbiamo determinato noi e che quello che abbiamo è puro dono dall'alto.
 Il pellegrino moderno segue le orme dell'antico: va incontro a Dio mettendosi in strada, cioè in ricerca; così ricupera, tra gli altri, i valori della sobrietà, della semplicità, dell'essenzialità.
 E' questa una forma di "ascesi operosa", un cambiamento di vita, che chiede vigilanza sulla propria fragilità e preparazione interiore alla riforma del cuore.

La sapienza educativa di don Bosco interpreta così il nostro mondo interiore, che ci accomuna:
"Spesso ciò che vogliamo non corrisponde a ciò che abbiamo. Spesso ciò che sogniamo non corrisponde a ciò che viviamo. Spesso i nostri desideri non diventano realtà. Ma spesso è ciò che non ci aspettiamo che arriva all'improvviso, ci colora la vita e ci lascia scoprire che è quello ciò che davvero avremmo sempre voluto. Nessun progetto - dal più modesto al più prestigioso che riempia di senso l'esistenza - può diventare realtà senza essersi prima nutrito di un sogno".

«**Cari fratelli e sorelle consacrate**, la fede vi fa essere pellegrini verso il futuro. Per sua natura la vita consacrata è pellegrinaggio dello spirito, alla ricerca di un Volto che talora si manifesta e talora si vela: "Il tuo volto, Signore, io cerco". Questo sia l'anelito costante del vostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il vostro cammino, nei piccoli passi quotidiani come nelle decisioni più importanti. Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce restando svegli e vigili» (Benedetto XVI, *Omelia* del 2 febbraio 2013).

«Se un tempo bastavano cinque prove per l'esistenza di Dio, oggi l'uomo le ritiene insufficienti e ne vuole una sesta, la più completa, la più autorevole: la vita di coloro che credono in Dio» (Jacques Maritain).

Non preoccupatevi: per tre volte Gesù ribadisce l'invito: non abbiate quell'affanno che toglie il respiro, per cui non esistono feste o domeniche, e non trovate il tempo di fermarvi a parlare con chi amate. Non lasciatevi rubare la gioia: quella capacità di godere delle cose belle che ogni giorno ci dona. Perché? Perché Dio non si dimentica di te. *Può una madre dimenticarsi del suo figliolo? Se anche una madre si dimenticasse, io non mi dimenticherò di te.* Guardate gli uccelli del cielo, osservate i gigli del campo. E' questione di fiducia. Dove metti la tua fiducia? La proposta di Gesù è chiara: «in Dio, prima di tutto, perché Lui non ti abbandona ed ha un progetto per te. Non mettere la fiducia nel tuo conto in banca». Non potete servire Dio e la ricchezza.

«Mammona non è la ricchezza in sé, ma quella nascosta, avara, chiusa alla solidarietà, e che produce ingiustizia» (papa Francesco), che rende schiave le persone, che assorbe il loro tempo, i pensieri, la vita. Guardate gli uccelli: esserini liberi, quasi senza peso, lasciatevi attirare come loro dal cielo, volate alto e liberi. Dio ha bisogno delle mie mani per essere Provvidenza. Io mi occupo di qualcuno, e allora Dio si occuperà di me. Vuoi essere una nota di libertà nell'azzurro, come un passero? Bello come un fiore? Cerca prima di tutto le cose di Dio, che sono solidarietà, generosità, amore, e troverai ciò che fa volare, ciò che fa fiorire!

«C'è gente che **Dio prende e mette da parte**. Ma ce n'è altra che egli **lascia nella moltitudine**, che non "ritira dal mondo". È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che si incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è richiusa definitivamente sopra di essi. **Noialtri, gente della strada**, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato» (Madeleine Delbrêl, *Noi delle strade*).